

«NON SANNO PIÙ LEGGERE»

Studenti italiani bocciati. Dati peggiori di 20 anni fa. La nostra scuola rispecchia il divario tra nord e sud.

Da Roma

Cataldo Greco

Più impreparati della media, non particolarmente ambiziosi, ma tutto sommato felici della propria vita tarata sugli smartphone. Anche se faticano a capire un testo, se la cavano appena in matematica e sono un disastro in scienze. La fotografia scolastica dei 15enni italiani, scattata dal rapporto triennale Ocse-Pisa, conferma su base scientifica i sospetti di insegnanti e genitori: la scuola italiana al tempo dei social balla sull'orlo del precipizio. L'Italia è venticinquesimo su trentasei Paesi Ocse. Tra indisciplinazione lampante, crescenti assenze in classe, scarsa passione per i libri, un'intera generazione bordeggia la mediocrità assoluta. Nessun like, tanto per capirci... Anche la valutazione comparata delle competenze essenziali dei neoliceali – e del loro benessere (attenzione) in 79 economie altamente industrializzate di Paesi Ocse e non Ocse, incluse le più sviluppate aree cinesi – schiaccia l'Italia nel girone dei bocciati: in lampante peggioramento rispetto alle serie storiche e lontanissima dalle posizioni migliori, tutte terra di conquista asiatica (gli studenti modello hanno i banchi a Singapore). Il rapporto 2018 colloca l'Italia in un limbo senza onore. Gli 11.785 (undicimilasettecentosettantacinque) studenti italiani che hanno partecipato ai test – in 550 (cinquecentocinquanta) scuole rappresentative di tutte le aree geografiche – spuntano un punteggio complessivamente inferiore alla media Ocse, dietro a Belgio, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Slovenia, Svezia e Regno Unito, tanto per restare in Europa.

Nella competenza di lettura, ovvero la capacità di comprendere, utilizzare, valutare, riflettere e impegnarsi con i testi, gli studenti italiani ottengono un punteggio di 476 (quattrocentosettantasei), inferiore alla media Ocse (487).

L'Italia sta al 23° (ventitreesimo) posto ex aequo con Svizzera, Lettonia, Ungheria, Lituania, Islanda e Israele, mentre le province cinesi di Pechino, Shanghai, Jiangsu, Zhejiang (aree socio-demo-economiche paragonabili a singoli Stati Ocse) monopolizzano le posizioni di vertice. Nella lettura la classifica Ocse, vede al Top Estonia, Canada e Finlandia, Stati Uniti e Regno Unito sono a metà classifica. Anche Germania (15° posto) e Francia (18°) sono davanti all'Italia. Asia protagonista anche in matematica, la materia dove l'Italia si difende meglio. Restiamo di poco sotto la media Ocse (487 punti contro 489, tre punti peggio del 2015) ma con punteggio medio simile a quello di Portogallo, Australia, Russia, Slovacchia, Lussemburgo, Spagna, Georgia, Ungheria e Stati Uniti. Addirittura pessimo il risultato di scienze. I nostri ragazzi registrano 468 punti, significativamente meno dei coetanei Ocse, la cui media è 489. Più in generale, uno studente su quattro in Italia non raggiunge il livello base di competenze scientifiche. È il dato disaggregato nazionale delle tre materie esaminate accende un'ulteriore spia: le aree del Nord sono spesso vicine ai Paesi leader (per esempio, in matematica, i 15enni trentini e altoatesini tallonano i vincitori estoni), mentre Sud e isole cadono ancora più in basso (nella lettura la Sardegna scivola ai livelli di Turchia e Grecia). Il trionfo della disomogeneità.

«Questi dati, peggiori di vent'anni fa, devono spingerci a investire con forza nella scuola cui tutti dobbiamo tornare a volere più bene», dice il Ministro della Scuola e dell'Università, Lorenzo Fioramonti. «La povertà educativa è un'emergenza nazionale – denuncia la Cgil – nonché la causa principale del tramandarsi dai genitori ai figli di forti disuguaglianze sociali, economiche e culturali». Una crisi di sistema resa ora più insidiosa della marcata componente geografica.